

«Nessuna paura del voto. Buttiglione? Distrugge il centro»

«Pronti alle elezioni ma senza spot» D'Alema chiede garanzie a Dini

«Il Pds è pronto a votare, anche subito, ma devono esserci garanzie sulle tv e sui limiti agli spot». Questa in sintesi la richiesta che, in serata, ha presentato al presidente del Consiglio, Dini. Anche un decreto di pochi articoli ma che garantisce a tutte le forze in competizione. Su Buttiglione: «Vuole uccidere il centro». E a Berlusconi: «Il candidato che sosteniamo è Prodi. In tv il Cavaliere, se sarà lui il candidato di destra, si confronterà con Prodi e non con me».



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Pds è pronto ad elezioni politiche, ma chiede prima che si garantisca il corretto svolgimento della campagna elettorale. Quanto alla scelta di Buttiglione di andare a destra, D'Alema definisce il segretario dei popolari «un distruttore del centro» e attende ancora la decisione del consiglio nazionale del Ppi convocata per domani, mentre in molte regioni Quercia e Scudocrociato avevano già stretto accordi elettorali. La destra accelera i tempi per giungere ad elezioni? «Non lo so, non so cosa possa accellerare», afferma D'Alema davanti ai giornalisti nella sede del Pds di via delle Botteghe Oscure - visto che questo superpolo non ha una posizione comune neanche sulla materia del governo è uno strano modo di fare le alleanze politiche. Di certo è un chiarimento e accelerare la nascita di due poli. Ma poi D'Alema assicura che il Pds è pronto ad andare alle elezioni. Siamo convinti che il problema delle elezioni non dipende dalla nostra preparazione, ma che nell'attuale assetto televisivo le elezioni non sarebbero democratiche, sarebbe un colpo antidemocratico. Siamo di fronte a un bombardamento unidirezionale e quindi prima di andare alle elezioni vogliamo le garanzie necessarie perché possa svolgersi in un clima democratico. Questa è la questione delle elezioni».

«È stata presa questa decisione». D'Alema riconosce che il simbolo dello Scudocrociato ha la sua forza, ma al di là di questo la questione vera è il ruolo dei cattolici democratici nella vita politica del Paese. Credo che il ruolo debba essere garantire una prospettiva democratica e quindi la scelta a mio parere avrebbe dovuto essere opposta. Quindi D'Alema conferma la politica di centro-sinistra del Pds. L'alleanza tra il centro democratico e la sinistra è la più credibile per il governo del Paese. D'Alema sottolinea che se c'è uno scontro drammatico nel Ppi e c'è uno scontro tra valori, Buttiglione ha aperto la prospettiva per liquidare il Ppi un grande partito che non ha a presentarsi con il suo simbolo e un partito in liquidazione. Poi ironizza sul nome che è stato trovato per il nuovo accordo: «non parlerai di superpolo che ricorda Superman. Parlerai piuttosto di un allargamento del polo. Non credo che l'accordo rafforzi il polo, ma sia un elemento di fragilità».

un lungo incontro a Palazzo Chigi con il segretario del Pds Massimo D'Alema, il colloquio è durato più di un'ora. Un incontro in cui il segretario del Pds avrebbe chiesto appunto garanzie sulle regole e sulla par condicio. Il Pds vuole che venga presentato un decreto che fissi limiti almeno per gli spot.

Tv, le richieste a Dini

Prima di salire a palazzo Chigi D'Alema infatti aveva affermato che il Pds stava valutando la possibilità di chiedere al governo la preservazione di un decreto legge che in pochissimi articoli regola le campagne elettorali, magari solo per quel che riguarda gli spot, siamo in campagna elettorale, stiamo valutando questa possibilità. In effetti il disegno di legge sulla par condicio si mostra totalmente inefficace. Si ritiene necessaria una nuova normativa, ma è sufficiente rallentare la discussione sulla proposta per renderla di fatto inefficace. Così tutto rischia di essere una presa in giro. La situazione attuale è del tutto anomala dal punto di vista democratico, siamo di fronte a una prepotenza che non vuole che siano regolamentate le sue televisioni, dispone anche di un partito politico in grado di rallentare le leggi volte a questo scopo».

Una battuta anche per liquidare le affermazioni di Cossutta sul presidente della Repubblica e la data delle elezioni. «Conosco bene sia Scalfaro che Cossutta e non ho dubbi su chi possa mentire. Scalfaro non può promettere le elezioni a nessuno. Siamo in una democrazia parlamentare e il presidente della Repubblica lo sa bene. Per questo credo che le dichiarazioni di Cossutta non siano vere».

Le critiche a Buttiglione

Quanto al braccio di ferro interno tra i popolari, il segretario del Pds afferma che ora «bisogna vedere se l'alleanza tra il Polo e Buttiglione si estenderà anche al Ppi. Questo è il problema che si chiarirà sabato. È stato uno shock per i popolari, anche per il modo con

Massimo D'Alema poi declina l'invito del Cavaliere che aveva sfidato il segretario del Pds a un faccia a faccia televisivo al posto di Prodi. Il candidato che il Pds sostiene si chiama Romano Prodi, un uomo più capace, più competente, più credibile di Berlusconi. Spero che presto si incontrino e discutano tra di loro, lo ho altro da fare. Se Berlusconi sarà il candidato premier del polo, se non cambiano cavallo il suo interlocutore è Prodi. Quella del presidente di Forza Italia «era un'idea spiritosa», assicura D'Alema - ma non troppo brillante. Era troppo trasparente nella sua intenzione, una trovata che non è accettabile».

In serata, poi, il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha avuto



Nuove regole per i vertici Rai, sì del Senato Battute le destre, ora il provvedimento passa alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA. Pesante sconfitta del Polo delle destre al Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha votato per una larga maggioranza il disegno di legge Mancino-Salvi che prevede nuove norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione della Rai. I senatori di An e Fc constatato di trovarsi in netta minoranza hanno preferito abbandonare l'aula, contro hanno votato Ccd e ex leghisti due astenuti (una ex leghista). Tutti gli altri hanno votato a favore.

menti del Polo sono stati respinti.

Le nuove regole

Il testo che ora passa alla Camera prevede sei membri per il Cda della Rai, tre eletti dalla Camera e tre dal Senato. Prevede, inoltre, che la commissione di vigilanza possa revocare a maggioranza dei due terzi dei componenti il Cda in caso di gravi inadempienze. Non potranno essere eletti i parlamentari nazionali ed europei e consiglieri regionali e provinciali e quelli dei comuni con più di 15 mila abitanti. Ogni componente non potrà esercitare più di un mandato. Il Parlamento entro 15 giorni dall'approvazione della legge deve convocarsi per l'elezione. Nei successivi altri 15 giorni il Cda si riunirà ed eleggerà tra i suoi componenti il presidente. La delibera sono prese a maggioranza il voto del presidente vale doppio.

Faribande le reazioni del Polo che ha subito annunciato la pro-

cessione alla Camera della battaglia costituzionalista (definita dal senatore progressista e vicepresidente del Senato Carlo Roggioni «mal destra e baccaro»). An ha già anticipato che trasformerà tutti i 500 emendamenti in altrettante proposte di legge, nel tentativo di allungare i tempi all'infinito.

La destra annuncia battaglia

De Corato e Stanzani Ghedin nell'annunciare la battaglia di Montecitorio hanno accusato i progressisti popolari e Lega di voler consegnare il Cda e la Rai ai partiti. Il presidente della commissione di vigilanza il panfiliano Marco Taradash ha definito il testo «un mostro giuridico». In serata le critiche della presidente Rai Leticia Moratti: «queste norme non tengono per nulla conto dell'azionista (Lirind)». Ritorna ad essere una gestione politica che mi sembra non abbia riscontri simili in Europa.

Immediata le risposte dei progressisti. Roggioni ricorda che il disegno di legge era stato considera-

to dagli esponenti della destra il più equilibrato e il più giusto. Però nei fatti aggiunge gli stessi esponenti si sono comportati nell'aula del Senato con insopportabile arroganza rifiutandosi di discutere serenamente e seriamente la concretezza della proposta. «Ciò non è avvenuto per caso», continua Roggioni - la destra aveva infatti un solo obiettivo: difendere le poltrone della signora Moratti e sconfinare alle elezioni per non perdere questi loro ricami. I rappresentanti della destra hanno immaginato una battaglia di emendamenti che si sgonfia tra le loro mani anche per la nostra capacità di reazione e di proposte. Il delirio incalza. Antonello Fabbro e il pograppo progressista in commissione vigilanza - ha il pregio di garantire le minoranze, siccome non la rabbia del Polo per il quale le minoranze devono essere soffocate e purgare. Ma la destra è ormai intenzione si ha chiarita sugli interessi personali del suo leader».

Indagine Eurispes: bocciata l'esperienza del governo Berlusconi

Nuovi sindaci: «Meno pressioni dai partiti, più dai cittadini»

Con l'elezione diretta del sindaco le pressioni dei partiti pesano meno sulla gestione concreta del Comune ma sui sindaci vengono a pesare troppe attese che rischiano di deludere gli elettori. Lo sostengono i sindaci stessi in un'indagine condotta dall'Eurispes toscana tra i primi cittadini dei capoluoghi di Provincia. Pochi i delusi dall'esperienza, qualcuno come Bassolino ne è entusiasta. Sottolinea bocciatura per il precedente governo Berlusconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

ROMA. Come si sentono i sindaci da quando è in vigore l'elezione diretta del primo cittadino? Più liberi dai vincoli di partito, rappresentativi della città e non di parte ma gravati da eccessive speranze che possono poi deludere gli elettori. Così sostengono i sindaci di 69 capoluoghi di provincia che hanno risposto sul questionario della sezione toscana dell'Eurispes.

Aspettative e burocrazia

I nuovi sindaci esultano su di sé il peso di eccessive aspettative per che la macchina amministrativa e burocratica dei Comuni impugna lo spirito di iniziativa. D'altro canto affermano che le strategie partitiche nazionali contano poco o niente, ritengono assolutamente indispensabile una buona squadra e soprattutto nelle aree metropolitane.

Un discreto affiatamento in giunta all'interno si conclude pocchini per un Bassolino (unico nome citato) che giudica l'esperienza esaltante: un 50,3 di ritenere molto ricca sul piano umano e di quelle relazioni un 48,8. Transitoriamente il 2,9, si sente deluso e il 5,8 frustrato da troppi lacerti. I sindaci a margine è uscito anche il dato del gradimento dei nuovi amministratori verso il governo Berlusconi: il 49,9 e si sta confrontando dal settembre al novembre '91 quando il Cavaliere era ancora a palazzo Chigi: nessuno (0) lo ritenne ottimo il 7,25, lo giudicava buono il 21,7, sufficiente il 17,8, insufficiente il 14,5, aveva un giudizio pessimo il 8,7. Non si può dimenticare. Questi dati li ha resi noti a Firenze Lapo Pistelli direttore della rivista del Centro toscano di documentazione politica che pub-

blica i risultati dell'inchiesta condotta con la collaborazione del ministero degli interni di Fabio Cicala e Nicola D'Amico. Tra i sindaci che hanno risposto 38 sono stati eletti con il maggioritario (3) con il proporzionale. Curiosamente sono gli eletti con il vecchio sistema a ritenere che il maggioritario dà più autonomia e più stabilità alle elezioni di maggioranza, osserva Pistelli. Il difetto maggiore della nuova normativa elettorale viene individuato nella sottovalutazione del peso della burocrazia comunale e nei risultati, troppe attese nella figura di Cossutta (185) di cassa».

I problemi e le città

Solo le città fra 50 mila e 100 mila abitanti sembrano permettere un contenimento dell'indebitamento della burocrazia. Tra i problemi più urgenti il 91,1 indica l'urbanistica. Al nord spicca anche l'incapacità di gestire il territorio, le sporte e infrastrutture, nonché il modo in cui lanciano i problemi di ordine pubblico, sanità ed emergenza sociale. Quanto alle promesse elettorali il 53,3 dichiara di aver conseguito gli obiettivi prefissati in cinque o sei anni il 37,1, in tre o quattro il 20,2. Ritene di aver ottenuto i risultati promessi in tempi stabili.